

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 24 marzo 2017



SANZIONI ANAC

| | | | | | |
|--------------------|----------|-------|--|------------------|---|
| Italia Oggi | 24/03/17 | P. 31 | Sanzioni negli appalti, l'Anac chiede pareri | Andrea Mascolini | 1 |
|--------------------|----------|-------|--|------------------|---|

COMMERCIALISTI

| | | | | | |
|--------------------|----------|-------|---------------------------------------|---------------------|---|
| Italia Oggi | 24/03/17 | P. 31 | Il Cup fotografa le professioni | Gabriele Ventura | 2 |
| Italia Oggi | 24/03/17 | P. 33 | Ordinamento e competenze da ripensare | Beatrice Migliorini | 3 |

CONSIP

| | | | | | |
|--------------------|----------|-------|---|------------------|---|
| Sole 24 Ore | 24/03/17 | P. 31 | Consip, istruttoria Antitrust sul mega-appalto FM4: perquisite Romeo, Cofely e coop | Massimo Frontera | 4 |
|--------------------|----------|-------|---|------------------|---|

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

| | | | | | |
|--------------------|----------|-------|--|------------------------------------|---|
| Sole 24 Ore | 24/03/17 | P. 47 | Restano i dubbi sui debiti delle Casse | Federica Micardi, Tonino Morina | 5 |
|--------------------|----------|-------|--|------------------------------------|---|

INVESTIMENTI

| | | | | | |
|----------------------------|----------|-------|---|----------------------|---|
| Corriere Della Sera | 24/03/17 | P. 24 | La liquidità in Italia c'è mancano gli investimenti | Salvatore Bragantini | 6 |
|----------------------------|----------|-------|---|----------------------|---|

AUTORIZZAZIONE PAESAGGISTICA

| | | | | | |
|--------------------|----------|-------|---|---------------|---|
| Sole 24 Ore | 24/03/17 | P. 50 | Non serve il nulla osta per opere interne e tende | Mauro Salerno | 7 |
|--------------------|----------|-------|---|---------------|---|

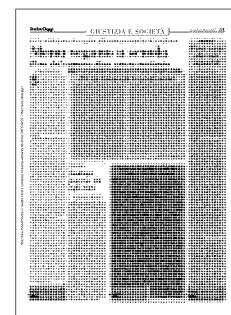
DIRETTIVA BOLKESTEIN

| | | | | | |
|--------------------|----------|-------|---|---------------------|---|
| Sole 24 Ore | 24/03/17 | P. 18 | La paura dell'idraulico polacco frena la circolazione dei servizi | Marina Castellaneta | 8 |
|--------------------|----------|-------|---|---------------------|---|

Sanzioni negli appalti, l'Anac chiede pareri

Durerà fino al 5 aprile la consultazione pubblica sullo schema di regolamento dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) che detterà le nuove regole sull'esercizio del potere sanzionatorio in materia di contratti pubblici. Il regolamento ha lo scopo di attuare il disposto di cui all'articolo 213 del dlgs 50/2016 e delle norme che ad esso rinviano. In particolare è il comma 13 dell'articolo 213 del decreto 50/2016 a prevedere il potere di irrogare sanzioni amministrative pecuniarie nei confronti dei soggetti che rifiutano o omettono, senza giustificato motivo, di fornire le informazioni o di esibire i documenti richiesti dall'Anac e nei confronti degli operatori economici che non ottemperano alla richiesta della stazione appaltante o dell'ente aggiudicatore di comprovare il possesso dei requisiti di partecipazione alla procedura di affidamento. In questi casi le sanzioni possono variare da un minimo di 250 euro a un massimo di 25.000 euro. Sono invece variabili da 500 a 50.000 euro le sanzioni per chi fornisce informazioni o esibisce documenti non veritieri. Il regolamento adegua alle nuove previsioni normative del decreto 50/2016 la disciplina già prevista dal precedente codice De Lise del 2006 e regola anche i procedimenti sanzionatori in materia di qualificazione delle imprese, nelle more della ultrattività delle previsioni del dpr 207/2010. Il regolamento supererà il precedente regolamento unico in materia di esercizio del potere sanzionatorio da parte dell'Autorità pubblicato sulla *G.U.* n. 82 dell'8/4/2014 e segue il comunicato del presidente Anac, Raffaele Cantone, del 21 dicembre 2016 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 26 del 1° febbraio 2017) inerente i modelli di segnalazione all'Autorità per le comunicazioni utili ai fini dell'esercizio del potere sanzionatorio della Autorità, relativamente ad operatori economici nei cui confronti sussistono cause di esclusione ex art. 80 del dlgs 18 aprile 2016, n. 50, nonché per le notizie, le informazioni dovute dalle stazioni appaltanti ai fini della tenuta del casellario informatico. I contributi potranno essere inviati mediante compilazione dell'apposito modulo scaricabile dal sito www.anticorruzione.it.

Andrea Mascolini



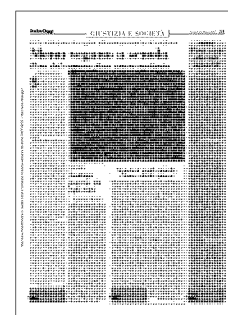
COMMERCIALISTI, RISPOSTE ALLE DOMANDE ENTRO IL 17 APRILE

Il Cup fotografa le professioni

Il Cup fotografa le professioni. Con un rapporto di ricerca che indaga, sotto forma di questionario, sull'andamento del reddito professionale, sulla situazione dei debiti con fornitori, banche e società finanziarie e sulla capacità di ottenere prestiti bancari, sugli elementi di maggiore criticità attraversati dalla professione. Si tratta del rapporto sulle professioni regolamentate del Comitato unitario permanente degli ordini e collegi professionali, che ha incaricato il Cresme di costruire l'indagine con un questionario da sottoporre agli iscritti a ordini e collegi per costruire un quadro preciso delle problematiche e delle trasformazioni in atto. A questo scopo, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, ha inviato il documento agli ordini territoriali, con la richiesta, agli iscritti all'albo, di rispondere alle domande entro il 17 aprile 2017. Entrando nel dettaglio delle domande sottoposte ai professionisti, viene chiesto anche quali novità introdotte dalla riforma delle professioni (assicurazione obbligatoria, obbligo preventivo, società tra professionisti, liberalizzazione tariffe, pubblicità, formazione continua) vengono viste come opportunità per il rafforzamento dell'attività professionale e

quali come criticità. Il professionista deve poi costruire una graduatoria per definire le priorità da attribuire a una serie di azioni politiche per il rilancio della professione, che vanno dagli investimenti pubblici allo snellimento burocratico, alle competenze professionali esclusive. Viene chiesto inoltre quali sono le forme utilizzate per promuovere l'attività, in quale direzione andrà l'organizzazione dell'attività svolta dal professionista o dallo studio professionale (aggregazione, coworking, forme innovative di rete, studi più interdisciplinari, studi più specializzati, nessun cambiamento). Ancora, il questionario si concentra sulle tematiche ritenute più utili per la formazione professionale continua, con il professionista chiamato a scegliere tra gestione e management, comunicazione e gestione della clientela, elementi di economia, legislazione, norme professionali, aggiornamento tecnico professionale, comunicazione e marketing, analisi economiche e tendenze di mercato, sicurezza sul lavoro, informatica. Infine, il professionista si deve esprimere su se e quanto siano sfavorite le donne nell'esercizio della professione.

Gabriele Ventura



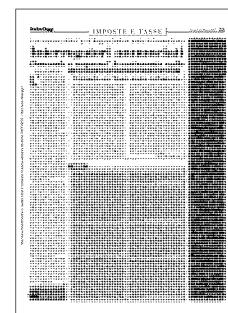
COMMERCIALISTI

Ordinamento e competenze da ripensare

DI BEATRICE MIGLIORINI

Specializzazioni professionali. Riscrittura delle competenze e costruzione di un nuovo rapporto tra amministrazione finanziaria e professionisti. Il tutto, al preciso scopo di rendere la professione di dottore commercialista quanto più possibile conforme alle esigenze di mercato e costruire un futuro solido per la categoria. Queste le priorità emerse, ieri, nel corso della prima Assemblea dei presidenti degli Ordini dei dottori commercialisti e degli esperti contabili che ha avuto luogo a Roma. I dottori commercialisti hanno, quindi, le idee chiare sul futuro della professione. «L'aspetto migliore emerso nel corso dell'Assemblea», ha spiegato a *ItaliaOggi* il presidente del Cndcec, Massimo Miani, «è la completa condivisione a livello nazionale degli aspetti prioritari per la categoria. Oltre alla questione specializzazioni, ora mai imprescindibile», ha sottolineato Miani, «una forte comunione di intenti è emersa sul fronte della riforma dell'ordinamento. È necessario, infatti, che le aree di attività siano aggiornate, rivedendo

anche le incompatibilità, soprattutto per quanto riguarda le attività di impresa. Tema su cui è necessaria, però, una riflessione approfondita. In questa ottica, inoltre», ha sottolineato Miani, «è necessario lavorare perché gli ordini a livello locale riescano a instaurare con l'amministrazione finanziaria lo stesso tipo di rapporto costruttivo che siamo riusciti ad instaurare a livello nazionale». Tesi condivisa anche dal tesoriere del Cndcec, Roberto Cunsolo, ad avviso del quale «gli ordini a livello locale devono essere supportati dal Consiglio nazionale per avviare un nuovo percorso di organizzazione interna. Devono, infatti, essere migliorare le relazioni tra Ordini e Consiglio e tra Ordini e amministrazione finanziaria». Soddisfatta dell'esito dell'Assemblea, anche la presidente dell'Odcec di Milano, Marcella Caradonna. «La comunione di intenti, su temi estremamente concreti, emersa nel corso dell'Assemblea è il primo passo per affrontare in modo serio le molte problematiche inerenti la professione di dottore commercialista».



Consip, istruttoria Antitrust sul mega-appalto FM4: perquisite Romeo, Cofely e coop

L'IPOTESI INTESE ANTICONCORRENZIALI

L'Autorità Antitrust ha aperto un'istruttoria sulla maxi-gara da 2,7 miliardi per i servizi di facility management agli immobili della Pa per sospetti comportamenti anticoncorrenziali messi in atto da vari operatori del settore.

La gara Fm4 suddivisa in 18 lotti è stata lanciata tre anni fa dalla Consip ma non è mai arrivata all'aggiudicazione, anche se la graduatoria finale dei punteggi è stata comunicata ai concorrenti (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 5 marzo scorso). Proprio dall'analisi di quella graduatoria, afferma l'Authority, si «evidenzia l'assenza di significative sovrapposizioni nelle offerte dei principali operatori, secondo uno schema "a scacchiera"». Oggetto di accertamenti sono in particolare Cns-Consortio nazionale servizi società cooperativa (che ha presentato offerte in 8 lotti ma non le ha confermate, abbandonando di fatto la competizione), Dussmann Service (azienda italiana dell'omonimo big tedesco), Engie Servizi (già Cofely Italia, colosso francese), ManitalIdea (che due pronunciamenti del Tar e del Consiglio di Stato, hanno prima riammesso e poi escluso dalla gara), Manutencoop Fm, Romeo Gestioni e, infine, Sti. Ispezioni nelle sedi di queste società sono state eseguite ieri da funzionari dell'Autorità, attraverso il Nucleo speciale Antitrust delle Fiamme Gialle.

Questi operatori, segnala l'Authority, hanno evitato per quanto possibile di contendersi gli stessi lotti e, quando

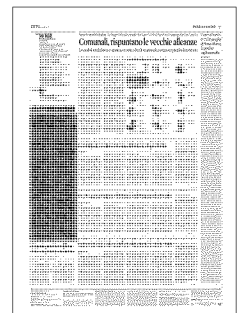
si sono "scontrate", le rispettive offerte risultavano non competitive tra loro. «È da notare - scrive l'Antitrust nella delibera che avvia il procedimento - che le offerte di Manutencoop, Cns, Manital e Romeo hanno riguardato nel complesso tutti i 18 lotti. Le uniche due sovrapposizioni tra tali soggetti (segnatamente, Cns e Romeo per il Lotto 3 e Manutencoop e Manital per il Lotto 11) vedono, verosimilmente, uno dei due partecipanti interessato dalla sovrapposizione presentare offerte non aggressive, se non di appoggio».

La medesima «strategia ripartitoria» viene ipotizzata anche per Engie (già Cofely) e Dussmann, perché «nei lotti in cui queste due imprese hanno presentato offerte migliori, infatti, la sovrapposizione con i citati quattro principali operatori è stata assolutamente marginale». Un altro punto al vaglio dell'Antitrust è che la gara Fm4 replica e consolida le posizioni di mercato della precedente gara Fm3. Cosa che «vale, in particolare, per Manital e Romeo». L'ipotesi di accordi tra gli operatori di mercato, secondo l'Antitrust, è avvalorata anche «dai vincoli che legano i soggetti coinvolti» rintracciabili nelle partecipazioni societarie: «Rileva in particolare il fatto che Cns e Engie risultino entrambe aver partecipato in Rti con soggetti riconducibili al gruppo Sti».

Il procedimento appena avviato dovrà concludersi entro il 30 maggio 2018.

Massimo Frontera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso aperto. Alcuni enti di previdenza dei professionisti hanno affidato il recupero dei ruoli a Equitalia

Restano i dubbi sui debiti delle Casse

Federica Micardi
Tonino Morina

■ **Rottamazione cartelle** con il dubbio per alcune **Casse di previdenza privata** che ritengono non applicabile la definizione agevolata. Due sono i motivi per i quali alcuni enti di previdenza dei professionisti si oppongono alla rottamazione: la definizione con il taglio di sanzioni e interessi di mora finirebbe con il gravare sui conti del **bilancio** e l'intervento pubblico sugli enti privati viene ritenuto illegittimo.

Ma partiamo dalle norme. L'articolo 6 del decreto legge 193/2016 non prevede esclusioni per gli enti di previdenza. L'unica condizione per accedere alla definizione è che si tratti di somme affidate all'agente della riscossione negli anni dal 2000 al 2016.

Finora solo Cassa forense ha comunicato sul proprio sito, con una nota del 13 febbraio, che la rottamazione si applica anche agli avvocati. Una presa di posizione al momento "solitaria". Più numerose, invece, sono le diffide all'ente gestore. Il primo ente a prendere ufficialmente una posizione contraria è stata la Cnpadc, la cassa dei dottori commercialisti, che

CHI SI OPpone

Le Casse di previdenza di dottori commercialisti, biologi e geometri hanno diffidato l'agente della riscossione dall'accettare le domande

ha diffidato Equitalia dall'accettare richieste di rottamazione. L'Enpab (biologi) ha fatto lo stesso. È di pochi giorni fa la notizia che anche la Cipag (Cassa geometri) ha seguito la stessa linea diffidando l'ente gestore dall'accettare richieste in merito.

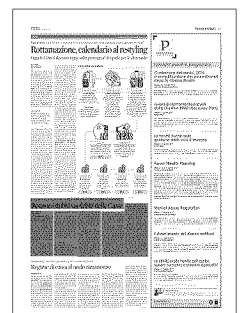
Ci sono poi Casse che non sono clienti di Equitalia e che quindi sono escluse dalla "possibilità" di rottamare. Tra queste: l'Enpacl (consulenti del lavoro), Inarcassa (ingegneri e architetti) e l'Enpap (psicologi). Cassa ragionieri è in una posizione ancora diversa, perché ha una sola annualità con Equitalia per cui l'impatto della rottamazione sui bilanci dell'ente è relativo.

La rottamazione è un "vigilato speciale" per le Casse e sarà trattata nel prossimo consiglio di amministrazione di Epap, l'ente pluricategoriale, che il 29 marzo è convocato per approvare il bilancio consuntivo e che potrebbe prendere una posizione.

In realtà, molti contribuenti hanno già presentato l'istanza per la definizione agevolata, ricevendo anche il "conto" da pagare da parte dell'agente della riscossione. L'agente ha anche comunicato ai contribuenti, entro il 28 febbraio 2017, i carichi che gli sono stati affidati e per i quali, al 31 dicembre 2016, non era stata ancora notificata la cartella, ovvero inviata l'informazione degli avvisi di accertamento esecutivi e di irrogazione delle sanzioni o degli avvisi di addebito Inps emessi.

Il dubbio sulla possibile rottamazione dei debiti previdenziali affidati dalle Casse all'agente della riscossione nel periodo dal 2000 al 2016, potrebbe essere superato: nel decreto sul terremoto, durante il passaggio nella Commissione ambiente, è stato inserito un nuovo comma all'articolo 6, del decreto legge 193/2016. Il comma interpreta l'articolo 6, comma 10, lettera e-bis, del decreto 193 «nel senso che ai fini della definizione agevolata dei carichi (...) non sono dovute le sanzioni irrogate per violazione degli obblighi relativi ai contributi e ai premi anche nel caso in cui il debitore sia lo stesso ente previdenziale». Se questo testo, che ieri ha ricevuto il primo via libera alla Camera, non sarà modificato dal Senato l'incertezza sull'applicazione della rottamazione alle Casse verrebbe superata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Freno alla crescita I lavoratori si sono dovuti adeguare ai cambiamenti, il capitalismo familiare resta chiuso e poco flessibile: il rinnovamento si fa ancora attendere

LA LIQUIDITÀ IN ITALIA C'È MANCANO GLI INVESTIMENTI

di **Salvatore Bragantini**

S

e il Prodotto interno lordo (Pil) sale, in proporzione, meno del debito pubblico, questo pesa di più sull'economia; il contrario di quanto richiesto, prima che dalla «arcigna maestrina» Ue, dal nostro interesse. Da questo le reciproche accuse sui conti pubblici: se Bruxelles (e Berlino) ci vedono mediterranee spensieratezze, per Roma l'austerità, che già ha messo in ginocchio la Grecia, può far lo stesso in Italia.

C'è un'altra prospettiva, di più lunga gittata e sempre negletta, per guardare al fardello dei nostri debiti, osservando l'andamento degli investimenti; se salgono sale il Pil corrente, ma soprattutto quello futuro, cui gli investimenti mettono il turbo. Il contributo di questi è, quindi, davvero essenziale per ridurre il rapporto debito pubblico/Pil.

Secondo Eurostat, dal 2008, ultimo anno pre-crisi, al 2013, gli investimenti in Italia in proporzione al Pil sono scesi del 18%. Il calo percentuale è pressoché uguale per pubblici e privati, ma la difficoltà della finanza pubblica non spiega il calo degli investimenti privati. È infatti qui la vera differenza; essi scendono dall'11,1 del Pil nel 2008 al 9,2% nel 2013; soprattutto sono il 3% meno della Francia e il 2% meno della Germania (il divario non era molto diverso negli anni precedenti).

Tale circostanza è quasi assente nel dibattito. I nostri investimenti pubblici, pur in calo, sono tuttavia superiori, anche se di poco, a quelli della Germania (2,4% contro 2,2% nel 2013); servirebbe indagare sull'utilità dei nostri investimenti pubblici rispetto a quelli di altri Paesi, ma si andrebbe fuori via. Se l'Italia

non cresce è anche, forse soprattutto, perché i privati non investono. L'economia abbonda di liquidità, ma questa, nonostante i tassi a zero, tale resta, per avversione al rischio.

È un'importante chiave di lettura della nostra perdurante crisi. Quali le cause, ed i possibili rimedi? Certo, la domanda interna è, o forse meglio era, stagnante; non così, tuttavia, la domanda mondiale, che imprese ben attrezzate possono servire, in concorrenza con quelle di altri Paesi. Qualche anno fa pagavamo molto più dei nostri concorrenti il debito, ma la politica di Quantitative Easing della Bce ha quasi azzerato il differenziale. C'entra, certo, anche il difficile momento delle nostre banche, ma esse non possono far credito



**Paradigma
Farebbe miracoli
sottoporre tante imprese
ad una vera disciplina
del mercato**

a imprese cui i proprietari, per primi, lesinano il capitale necessario per investire e crescere.

Quasi sparite le grandi imprese, la vera causa sta nella struttura proprietaria delle nostre medie. Le famiglie vogliono mantenerne il controllo, per poterlo poi cedere a caro prezzo al momento opportuno; perciò rimandano investimenti necessari e non aprono ad esterni le posizioni al vertice. È forse questa la carenza più grave; tali imprese non attraggono i migliori, che sono nati dalla mamma sbagliata. Un pool genetico così ristretto, e attento agli equilibri dinastici, non è ideale per recepire l'innovazione.

La scolarità di questo ceto dirigente delle imprese è bassa.

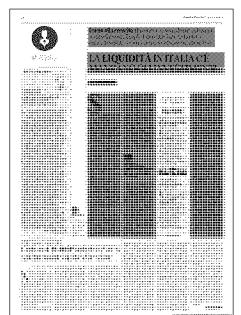
Scuola e università sfornano quel che le imprese chiedono, altrimenti nel grande mondo esse colmerebbero all'estero i vuoti della nostra istruzione; ciò non avviene. Tante imprese, si sa, investono, trovano personale qualificato e crescono, senza il totem del controllo familiare. Sono la nostra forza, ma si tirano dietro un convoglio troppo pesante; nelle altre imprese restano i nodi da sciogliere per riavviare il Paese.

Il nostro capitalismo familiare aborre la flessibilità, inflitta al lavoro in misura giunta ormai a impedire un minimo di pianificazione; ciò impedisce di formare una famiglia, affittare una casa, avere figli. Come qui s'è spesso sostenuto negli anni, la flessibilità che ci manca non è quella del lavoro, bensì del capitale. Questa non c'è legge che possa imporla; si può però, almeno, chiarirsi le idee.

Troppe imprese che dovrebbero sparire resistono, colpa anche di un sistema finanziario incapace di svolgere il proprio ruolo. Esso non spinge le imprese marginali ad accorparsi, trasformarsi, innovare, appiattito su un'acquiescente subordinazione a proprietà familiari causa di scelte errate; ad esempio, rifiutare accorpamenti di imprese necessari perché non si riesce a concordare quale delle due o più famiglie possa, con il controllo della nuova entità, appropriarsi dei benefici privati del controllo, come scaricare sull'impresa spese non pertinenti, o gestire il non sempre marginale «nero».

La vera riforma di struttura, ancor più ardua di quella «mitica» della Pubblica amministrazione, è l'applicazione della flessibilità al capitalismo familiare. Farebbe miracoli la sottoposizione di tante imprese di famiglia alla disciplina del mercato. Ricordiamocene quando parliamo del peso del debito pubblico sul Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autorizzazioni paesaggistiche. Regolamento in «Gazzetta»: in vigore dal 6 aprile

Non serve il nulla osta per opere interne e tende

Adempimenti light per aumenti di volume fino al 10%

Mauro Salerno
ROMA

Addio all'autorizzazione paesaggistica per le opere interne anche con modifica della destinazione d'uso, per gli interventi di miglioramento energetico, sismico o destinati all'eliminazione di barriere architettoniche (inclusi gli ascensori) che non alterano l'aspetto degli edifici. Niente nullaosta anche per tende o insegne di negozi, opere in sottosuolo, installazione di pannelli solari/fotovoltaici e ancora sostituzione di cancelli e recinzioni o realizzazione di strutture temporanee per eventi inferiori a 120 giorni.

Con la pubblicazione in Gazzetta (numero 68 del 22 marzo) del nuovo regolamento sulle autorizzazioni paesaggistiche (Dpr 31 del 13 febbraio 2017) arriva finalmente a traguardo l'obiettivo di liberalizzare (assoggettandoli solo alla richiesta di titolo edilizio, Cila o Scia, quando serve) tutta una serie di piccoli interventi di nessun impatto per il paesaggio e che invece erano sottoposti a defatiganti procedure.

Dal 6 aprile - giorno in cui le nuove misure entreranno in vigore - tutta un'altra serie di interventi «di lieve entità» viene invece assoggettata a un nullaosta paesaggistico semplificato, da rilasciare nel termine «tassativo» di 60 giorni. In tutto si tratta di 31 interventi completamente liberalizzati (elencati nell'«allegato A» del decreto) e di 42 tipologie di

opere promosse a un iter rapido («allegato B»), per le quali insieme alla corsia preferenziale vengono anche previsti i modelli di richiesta standard e di relazione paesaggistica semplificata (a cura di un tecnico abilitato).

Tra i principali interventi sottoposti al regime semplificato figurano anche le opere che comportano aumenti di volume fino al 10% degli edifici che non alterano le caratteristiche del fabbricato (massimo 100 metri cubi), gli interventi antisismici, di miglioramento energetico o anti barriere-architettoniche che im-

pattano sulla sagoma dell'edificio e anche la realizzazione di tettoie, porticati, chioschi da giardino permanenti, purché non superino la superficie di 30 mq. Nell'elenco anche opere a servizio di capannoni (tettoie, collegamenti, strutture di stoccaggio) o dehors di bar e ristoranti.

Le istanze andranno presentate agli sportelli unici per l'edilizia (Sue) o delle attività produttive (Suap). Saranno gli enti stessi a dover avvertire chi presenta la domanda nei casi in cui si accorgano che l'intervento ricade invece nel regime libero o in quello

ordinario. Gli uffici potranno chiedere solo una volta integrazioni documentali con sospensione del termine. Le Sovrintendenze avranno 20 giorni (dalla richiesta di Sue o Suap) per dare l'ok o rifiutarlo. Poi scatta il silenzio assenso «e l'amministrazione precedente provvede al rilascio dell'autorizzazione». L'intero procedimento deve concludersi in 60 giorni, contro i 105 della procedura ordinaria.

Oltre agli «interventi di lieve entità», il regime semplificato riguarderà anche le domande di rinnovo per le autorizzazioni scadute da non più di un anno. Anche queste avranno un'efficacia di cinque anni, con possibilità di chiudere i lavori entro l'anno successivo alla scadenza.

Il decreto si occupa poi anche dei casi in cui l'autorizzazione paesaggistica si accompagni alla richiesta di un titolo edilizio (Cila, Scia o permesso di costruire) oppure al caso in cui il nullaosta riguardi un bene tutelato. In questi casi si presenterà una domanda unica e la risposta della Pa dovrà esaurire tutti i procedimenti in un colpo solo. In caso di «trasgressioni» (ad esempio interventi di lieve entità eseguiti senza autorizzazione, neppure semplificata) la «remissione in pristino» sarà l'ultima ratio. Prima bisognerà valutare la possibilità di interventi correttivi capaci di guadagnarsi l'autorizzazione.

Il nuovo regolamento (che abroga il precedente Dpr 139/2010) si applicherà da subito nelle Regioni a statuto ordinario. Quelle a statuto speciale avranno 180 giorni per emanare regole proprie ispirate ai principi del decreto. Le norme sugli interventi liberi si applicano comunque da subito «in tutto il territorio nazionale».

I principali interventi liberi

01 | OPERE INTERNE

Comunque denominate, anche con modifica della destinazione d'uso

02 | PROSPETTI E COPERTURE

Manutenzione di terrazzi, rifacimento intonaci, sostituzione di vetrine, opere di coibentazione

03 | STRUTTURE

Consolidamento statico degli edifici anche a fini antisismici senza alterare l'aspetto esterno

04 | ANTI-BARRIERE

Ascensori nelle pertinenze interne (non visibili da spazi pubblici), rampe per dislivelli sotto a 60cm

05 | PANNELLI SOLARI

Anche termici e fotovoltaici integrati nelle coperture o posti in aderenza ai tetti

06 | LAVORI PUBBLICI

Manutenzione di marciapiedi, banchine stradali, aiuole nel rispetto del contesto. Opere di urbanizzazione primaria all'interno di piani già valutati a fini paesistici

07 | RECINZIONI

Sostituzione e adeguamento di cancelli, muri di cinta e di contenimento del terreno

08 | SOTTOSUOLO

Realizzazione di volumi completamente interrati, come pozzi, impianti geotermici, serbatoi

09 | OCCUPAZIONE SUOLO

Strutture temporanee per esposizione e vendita per eventi di durata inferiore a 120 giorni

10 | NEGOZI

Tende parasole, paratie frangivento, insegne senza messaggi o luminosità variabile

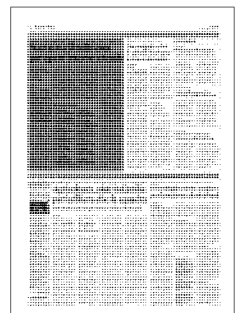
11 | CALAMITÀ

Fedele ricostruzione di edifici crollati in tutto o in parte in conseguenza di eventi naturali

12 | VARIANTI

Interventi in variante a progetti autorizzati entro il limite del 2% di volumi, superfici, altezze, distacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La paura dell'idraulico polacco frena la circolazione dei servizi

Direttiva Bolkestein depotenziata dai timori sulla concorrenza

di **Marina Castellaneta**

La più odiata o, in casi più rari, la più amata dagli europei. A seconda dei punti di vista: tra fautori o oltranza delle liberalizzazioni e paladini dei livelli di diritti già acquisiti. È la direttiva 2006/123 sui servizi nel mercato interno nota come Bolkestein (dal nome dell'allora commissario europeo per la concorrenza), recepita in Italia con Dlgs n. 59/2010, ad animare, a oltre 10 anni dalla sua adozione, dibattiti sul modello di circolazione dei servizi e sulle liberalizzazioni nello spazio Ue. E a radunare, ancora oggi, folle di cittadini europei che protestano contro una liberalizzazione considerata troppo spinta. È stato il caso, in Italia, degli ambulanti e prima ancora dei titolari di concessioni demaniali balneari - le spiagge - con annessa sentenza di condanna da Lussemburgo (cause C-458/14 e C-67/15).

La Bolkestein è, in ogni caso, da un lato immagine di un'Europa che punta a eliminare ostacoli, favorire la semplificazione amministrativa e la libera circolazione dei professionisti e, dall'altro lato, simbolo del naufragio degli ideali di liberalizzazione a causa della marcia indietro nella fase di approvazione finale del testo. Durante l'iter di negoziazione, infatti, si era fatta strada l'affermazione del principio del Paese di origine, in base al quale il prestatore di servizi, anche dopo lo spostamento dal suo Paese, avrebbe dovuto essere sottoposto

alla legge del suo Stato.

Un principio naufragato durante l'iter di adozione per volontà dell'Europarlamento che ne ha introdotto per emendamento la cancellazione sulla spinta delle potestà popolari: masse di cittadini europei, infatti, agitavano lo spettro dell'"idraulico polacco" che avrebbe portato via posti di lavoro perché pagato sottocosto in base alle regole d'origine. Cittadini Ue che, per reazione, hanno in seguito votato no al referendum per l'adozione della Costitu-

EFFICACIA DIMEZZATA

La normativa ha eliminato discriminazioni di ostacolo al libero mercato ma si è annacquata per garantire diritti acquisiti nei singoli Stati

zione europea.

L'impianto di partenza si è così trasformato e il risultato finale è stato annacquato. In ogni caso, malgrado compromessi al ribasso, la direttiva è una tappa di fondamentale importanza per il mercato interno per le norme di armonizzazione procedurale più che sostanziale nel settore dei servizi, che contribuisce per una percentuale del 75% al prodotto interno lordo dell'Unione europea.

Il principio base codificato nella versione finale della direttiva è che il prestatore di servizi, che svolge un'attività non salariata

dietro retribuzione, è sottoposto alla legge dello Stato nel quale va svolgere la propria attività, con l'applicazione della legge del Paese di destinazione per quanto riguarda le condizioni di lavoro. In questo modo, è stata evitata una deregulation degli standard in Paesi in cui il costo della prestazione è più alto anche in ragione di connessi standard di protezione sicuramente più elevati rispetto ad altri Stati Ue.

La direttiva Bolkestein codifica, poi, al suo interno, i principi affermati dalla Corte Ue volti a rimuovere gli ostacoli alla libera prestazione di servizi, dalle attività artigianali a quelle commerciali passando per le libere professioni al settore industriale, e garantire un'ampia libertà, con restrizioni da ammettere solo in casi eccezionali per garantire il funzionamento del sistema a vantaggio dei consumatori.

Sin dall'origine, però, la direttiva presenta un perimetro di applicazione per alcuni aspetti limitato. Non poche, infatti, le categorie escluse dall'ambito di applicazione dell'atto Ue, delimitazione soggettiva che certo circoscrive l'effetto sulla liberalizzazione dei servizi tanto più che uno degli obiettivi è arrivare a tagliare le 800 categorie di professioni regolamentate sparse in tutta Europa. Esclusi, ad esempio, in via generale, i notai e gli ufficiali giudiziari nominati con atto ufficiale della pubblica amministrazione; i medici perché i servizi sanitari sono esclusi indipendentemente dalla

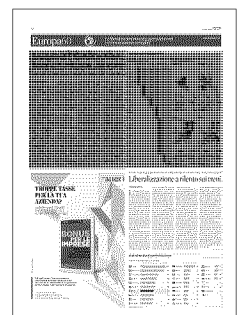
natura pubblica o privata, gli avvocati e ogni attività di recupero giudiziario dei crediti, nonché il settore dei giochi d'azzardo.

Al netto delle lacune, la direttiva ha però determinato - scrive la Commissione europea nella relazione del 2012 - «un notevole passo avanti in termini di eliminazione degli ostacoli e di orientamento verso un mercato interno dei servizi realmente integrato». Sul piano statale, questo ha significato la modernizzazione di leggi, l'eliminazione di requisiti discriminatori, ingiustificati o sproporzionati presenti in norme interne obsolete.

Centrale la semplificazione amministrativa che ha il suo punto di forza nei cosiddetti sportelli unici, che funzionano come punti di contatto nei quali i prestatori di servizi possono completare tutto l'iter necessario per lo svolgimento dell'attività e presentare domande di inserimento in registri, così come le istanze di iscrizioni a ordini o associazioni professionali. Di grande rilievo, poi, l'introduzione del principio, nelle procedure di autorizzazione, del silenzio assenso dell'amministrazione e l'obbligo degli Stati membri di eliminare ogni regola che fissa un divieto totale in materia di comunicazioni commerciali.

Bruxelles, intanto, ha disposto l'applicazione di una politica di "tolleranza zero" verso gli Stati membri «in caso di non conformità agli obblighi ineludibili» che la direttiva impone.

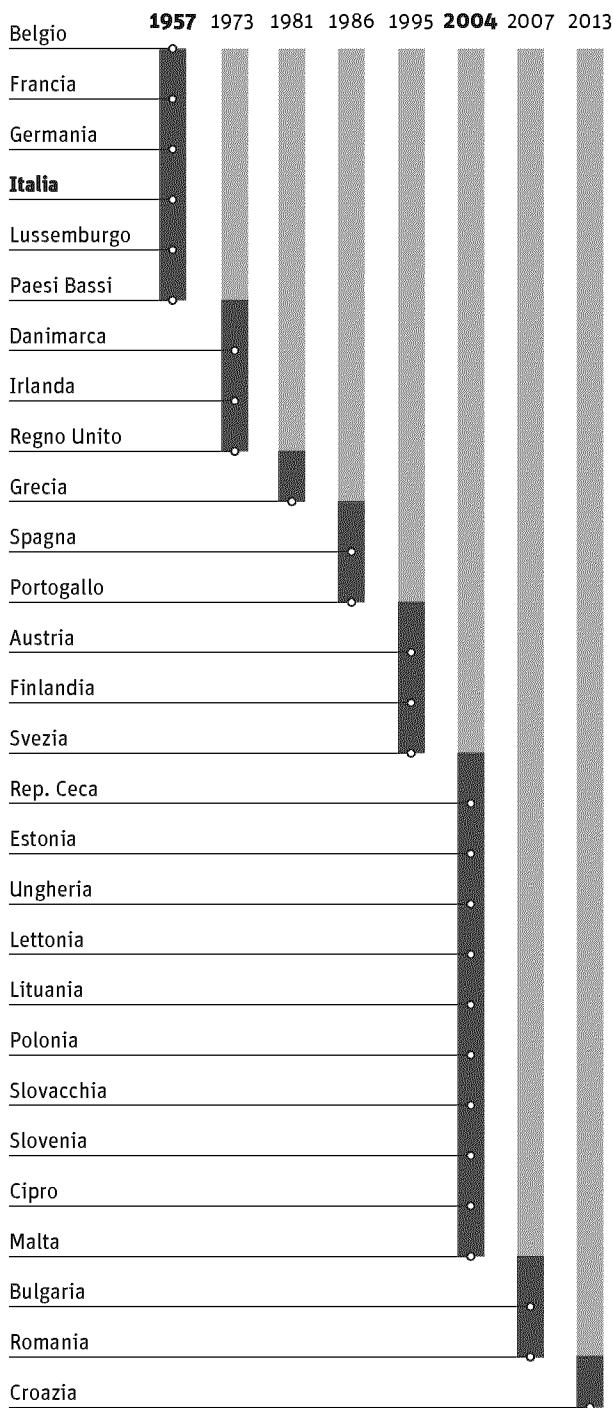
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aumento «di peso» dagli abitanti al Pil

In 60 anni, la Ue è passata da 6 a 28 membri, aggiungendo 330 milioni di abitanti e aumentando di più di 7 volte il Pil

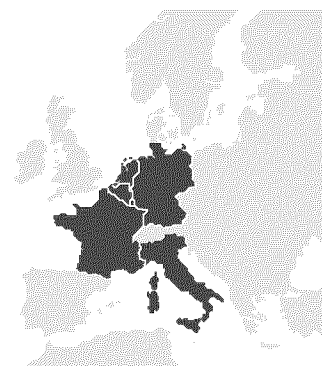
L'ADESIONE DEGLI STATI ALLA UE



PAESI MEMBRI, ABITANTI, PIL

1957

Trattati di Roma



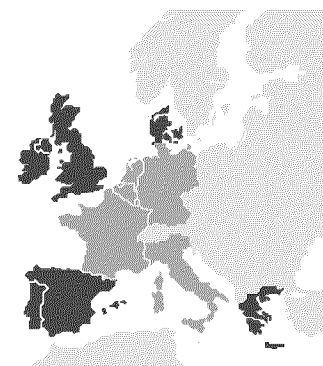
Paesi membri 6

Popolazione 186
In milioni

Pil 2015 2
Migliaia di miliardi di €

1992

Trattato di Maastricht



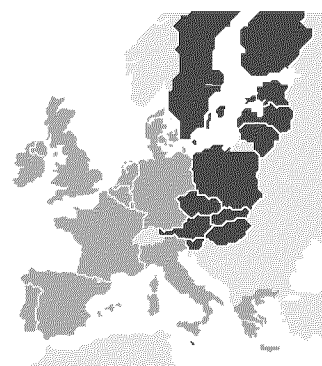
Paesi membri 12

Popolazione 348
In milioni

Pil 2015 9
Migliaia di miliardi di €

2004

Nuovi Paesi membri

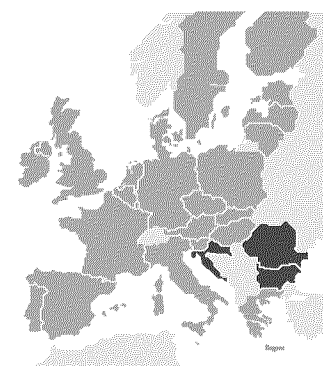


Paesi membri 25

Popolazione 462
In milioni

Pil 2015 13
Migliaia di miliardi di €

OGGI



Paesi membri 28

Popolazione 515
In milioni

Pil 2015 15
Migliaia di miliardi di €